

IL MASSO DI DASSINE

Emmanuel Anati, Capo di Ponte, Italia.

IL SITO E IL RITROVAMENTO

Il Masso di Dassine fu scoperto nel mese di giugno 1971. Affiorava nel mezzo di un sentiero di campagna, in località Dassine, a un chilometro da Borno, a circa 900 m. s/m; disturbava il traffico dei carri e fu quindi rimosso ed appoggiato sul lato del sentiero. Apparve così la principale faccia istoriata, vista poi dal sig. G.F. Rivadossi di Borno il quale ne dette notizia al Centro di Studi Preistorici. G.C. Zerla fece un primo sopralluogo e riscontrato l'interesse del ritrovamento vi condusse un gruppo del Centro. Il Masso venne allora trasportato a Capo di Ponte dove fu ripulito e studiato. (*BCSP*, vol. 8, 1972, pp. 247-248).

Nei campi circostanti il sito del ritrovamento, si distinguono, dalle fotografie aeree, diverse forme circolari e ovali che potrebbero rappresentare fondi di capanna preistorici. Due di queste sono visibili anche sul terreno stesso; si presentano come leggere protuberanze a forma di ferro di cavallo, larghe cinque o sei metri, con un lieve avvallamento al centro. Vi sono anche alcuni piccoli tumuli di indubbia fattura artificiale. Una esplorazione in superficie ha portato al rinvenimento di un frammento di mascella animale, in avanzato stato di fossilizzazione, con un lato tagliato intenzionalmente da strumento litico, del quale si riconoscono gli evidenti segni. Uno scavo sistematico dei presunti fondi di capanna produrrebbe probabilmente altri reperti.

Fino a qualche anno fa, Dassine aveva in tutto sei baite, sparpagliate nei cam-



Fig. 6
L'altopiano di Borno. A metà altezza, all'estrema destra, la località di Dassine.

pi, abitate solo nella stagione estiva. Recentemente si sono aggiunte ad esse alcune villette. Dassine si treva lungo l'antica strada che congiungeva il passo di Croce di Salven con la media Valcamonica, un ruscello vi assicura la perenne presenza di acqua e gli ottimi pascoli lo rendono tuttora un luogo propizio alla pastorizia. La zona è particolarmente ricca di frutti spontanei, quali nocciole selvatiche, funghi, mirtilli, fragole, lamponi, more ed altre bacche mangerecce, radicchio selvatico, genziana, erbe aromatiche varie. Ancora oggi le zone circostanti sono considerate ottimo territorio di caccia.



Fig. 7
Il Masso di Dassine. Visione frontale.

DESCRIZIONE DEL MASSO

Il monumento di Dassine è un masso granitico di circa 80 x 40 cm. che, nel profilo, presenta una silhouette naturale molto simile a quella di talune figurine femminili preistoriche. Fu forse questa la ragione della sua scelta da parte dell'artista preistorico. Esso è istoriato su due facce, una delle quali estende le proprie incisioni anche sul lato.

Il retro, nella parte superiore, è interamente ricoperto da martelline disordinate che, come si è visto in casi analoghi, vogliono spesso cancellare precedenti isto-



Fig. 8
Rilievo della faccia frontale del Masso di Dassine.

riazioni. È pertanto probabile che figure più antiche di quelle oggi visibili fossero un tempo esistite su questo monumento. Il fronte e il retro hanno esecuzioni diverse e non sembrano formare un unico insieme iconografico.

Sulla faccia frontale si riscontrano quattro complessi figurativi di esecuzione diversa; non essendovi chiare sovrapposizioni, è possibile solo fare congetture in merito alla loro cronologia relativa. La figura più prominente ha una forma di foglia o di cuore, all'interno della quale sembra di riconoscere due occhi e un naso. È molto erosa e non si può dire nulla di sicuro, ma sembrerebbe rappresentare un viso antropomorfo stilizzato, con una barba a pizzico. Se così è, il masso doveva allora trovarsi in posizione diversa da quella del rilievo qui pubblicato. La parte destra doveva esserne la base.

Il secondo complesso figurativo, sulla sinistra della figura precedente, sembra rappresentare una maschera grottesca, con due occhi determinati da profonde coppelle attorniate da dischi, un naso e forse anche una larga bocca. Sotto appare un disco, sopra un motivo sinuoso o forse due dischi che s'incontrano.

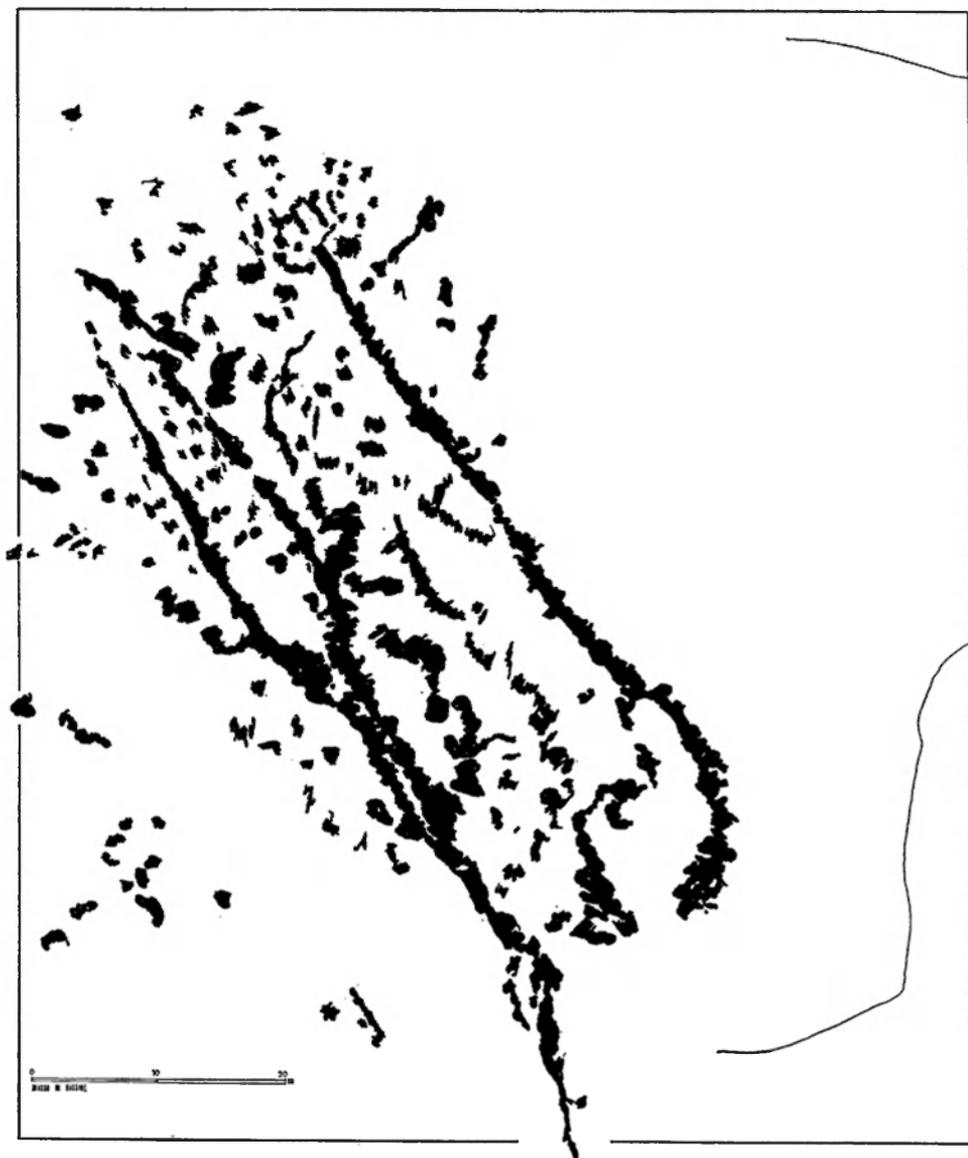


Fig. 9
Rilievo della faccia posteriore del Masso di Dassine.

Il terzo complesso è stato eseguito con una incisione molto più delicata e leggera all'estremità destra del rilievo, e comprende almeno una e forse due spirali, con altri segni che sono in gran parte distrutti e pertanto irriconoscibili. Infine, una mano guidata da concetti ben diversi dagli altri, ha eseguito, quasi

al centro della faccia, la figura di una «ruota», ossia di un disco a raggi interna e coppellina centrale. Si contano tredici o quattordici raggi.
L'esame microscopico ha mostrato che le martelline meno logore sono quelle del disco a raggi. Seguono quelle delle due «spirali», viene in seguito la



Fig. 10
Il Masso di Dassine. Visione posteriore.



Fig. 11
Rilievo della faccia laterale del Masso di Dassine.

maschera grottesca, e le più logore, anche se le più profonde, sono quelle della «faccia cuoriforme»; ciò darebbe una idea della possibile cronologia relativa dei quattro complessi, ma poiché potrebbero sussistere altri fattori, quali le conseguenze dei diversi strumenti utilizzati, e mancano chiari casi di sovrapposizione, non ci sembra possibile, in questo momento, stabilire una sicura cronologia relativa dei quattro complessi figurativi. Teoricamente essi potrebbero essere stati eseguiti anche tutti in uno stesso periodo, ma con quattro strumenti diversi, e da quattro mani diverse.

Il retro aveva, come si è detto, un'area istoriata che è stata intenzionalmente cancellata. Su di essa furono incisi alcuni segni tra i quali ne emergono due. Uno sembra rappresentare la punta di una lancia foliata, l'altro sembra il manico di uno strumento, forse di un'ascia, che non è definibile con sicurezza in quanto la parte utile è in gran parte distrutta. La forma della lancia è chiaramente



Fig. 12

Il Masso di Dassine. Visione laterale. Il profilo naturale ha una vaga forma di busto umano.

visibile ma, nel presente momento, abbiamo molte incertezze riguardo alla possibilità di proporre una datazione.

Sul lato appare una composizione formata da due linee principali e alcune secondarie, definita dagli studenti del Centro come un «albero antropomorfo», ma sulla cui identità non ci sembra di potere proporre una interpretazione determinante.

L'esame microscopico ha mostrato che le linee del retro e del lato sono molto meno logore delle figure istoriate sulla faccia frontale.

DEFINIZIONE TIPOLOGICA E DATAZIONE

Su questo masso non vi sono elementi di cronologia diretta, ossia non si hanno figurazioni di armi o di utensili chiaramente localizzabili per analogie in un determinato periodo di tempo (cf. E. Anati, 1972-b). Vi sono però elementi di tecnica esecutiva e di stile figurativo, che permettono un inserimento nel quadro degli stili e dei periodi dell'arte camuna. Nella fase di transizione tra i periodi II e III della Valcamonica, è stato notato un profondo mutamento nel concetto di base dell'iconografia. Poiché questo monumento ci sembra appartenere proprio a tale fase, riteniamo utile descrivere quali mutamenti vi si sono verificati.

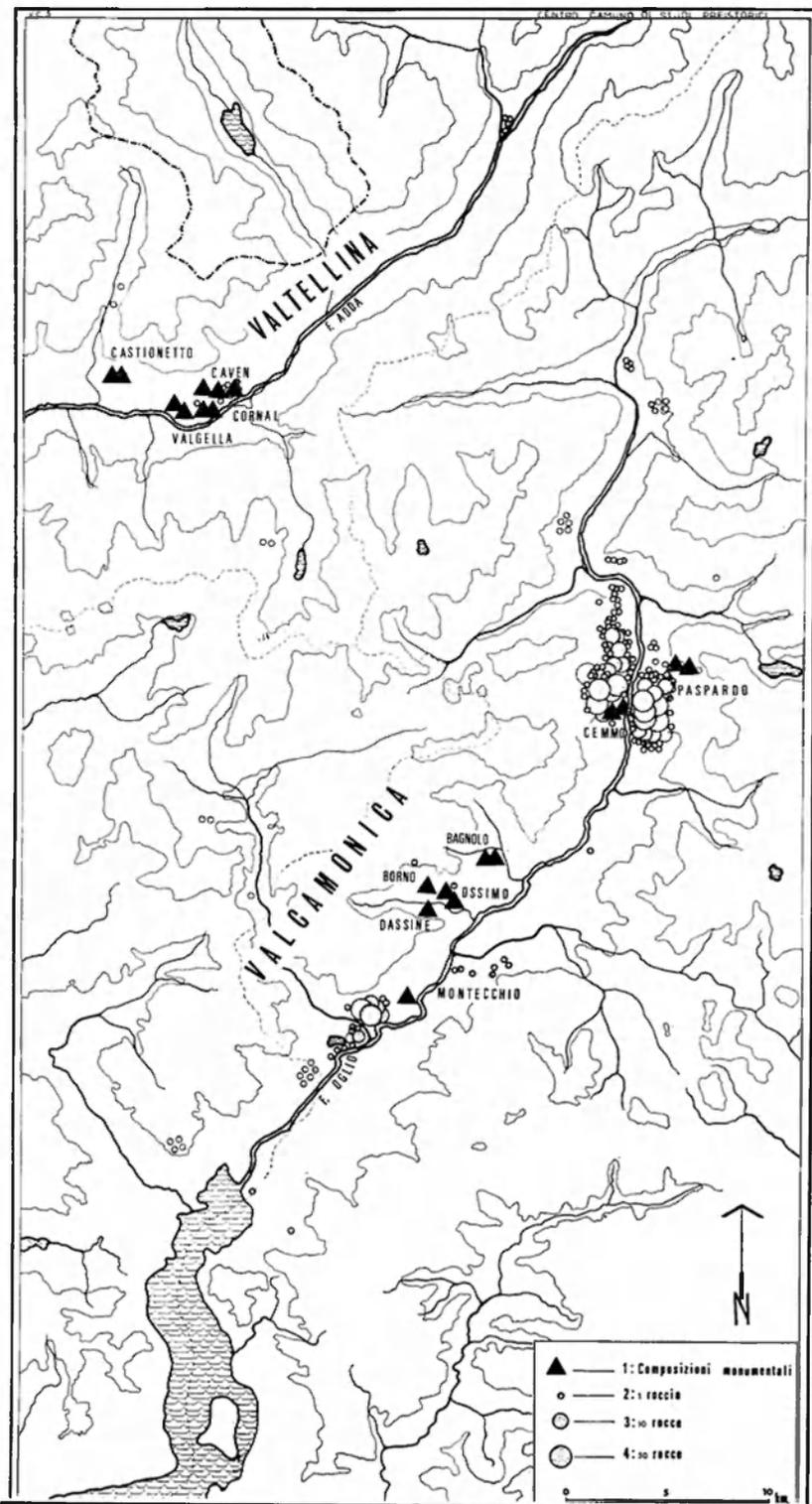
Nel corso del periodo II, si riscontra un fenomeno di adattamento della iconografia alla forma della roccia. Molte screpolature naturali, incrostazioni di fossili o fori lasciati dai negativi dei fossili stessi, sono stati utilizzati dall'artista preistorico. Ad esempio si hanno, nelle zone di Crape e Luine, presso Darfo, casi nei quali simili fori sono stati visti dall'artista preistorico come gli occhi di facce antropomorfe; attorno ad essi è stata infatti istoriata talvolta la sagoma dei cosiddetti «idoliformi» (E. Anati, 1970, pp. 189-212). Altre, crepe naturali sono state usate e completate dall'uomo per farne dei meandriformi e dei serpentiformi. L'artista si ispirava alle forme naturali delle superfici e spesso le istoriazioni avevano lo scopo di mettere in evidenza degli andamenti iconografici che egli vedeva sulla roccia. In questi casi, la mano umana cercava di interpretare, con le proprie incisioni, quelle forme che già la roccia aveva. L'uomo agiva come strumento, come medium e doveva considerarsi interprete più che creatore.

Con l'inizio del terzo periodo, questa attitudine cessa e la relazione artista-roccia viene capovolta. La roccia diviene un mezzo, l'uomo diviene il creatore. L'uomo non cerca più le forme naturali, crea le sue forme e le inserisce dove meglio crede nella superficie che istoria. Nel periodo III A in particolare, la forma generale del masso o della roccia rimane l'elemento che determina la scelta della superficie da istoriare, ma le crepe e le altre formazioni naturali, quando ve ne sono, per lo più vengono semplicemente ignorate; in alcuni casi, come il masso I di Cemmo, la faccia n. 1 del Masso di Borno e la stele I di Ossimo, la superficie viene perfino levigata e lisciata prima dell'istoriazione (E. Anati, 1972-a, c).

Sul masso di Dassine vediamo che alcune forme naturali hanno ispirato la figurazione. Il naso e parte della linea frontale della grande faccia cuoriforme, ricalcano degli avvallamenti naturali della superficie. Le coppelline che formano gli occhi della maschera grottesca sono, all'origine, fori naturali che l'artista si è limitato ad arrotondare e forse anche ad approfondire. Altre parti del disegno

Fig. 13

Carta di distribuzione delle composizioni monumentali in rapporto alla densità delle incisioni rupestri in Valcamonica e Valtellina.



seguono irregolarità della roccia e possiamo dire che l'uomo, con l'iconografia della faccia frontale, in effetti ha cercato d'interpretare forme già potenzialmente esistenti sul masso quando questo fu raccolto allo stato naturale per essere trasformato in monumento.

Di pari passo con i mutamenti concettuali di relazione artista-roccia, sono intervenuti, nella transizione tra il II e III periodo di Valcamonica, notevoli cambiamenti nella tecnica di esecuzione. In primo luogo, la stragrande maggioranza delle figure del secondo periodo è eseguita a martellina diretta, ossia con un unico strumento incisore che la mano umana batte sulla pietra decidendo di volta in volta dove dare il colpo. Nel periodo III A, la quasi totalità delle incisioni note è eseguita a martellina indiretta, ossia con l'uso di un mazzuolo o martello nella seconda mano, con il quale si batteva il retro dello strumento incisore. Questo secondo tipo di martellina dà risultati molto più regolari e precisi, il primo tipo crea invece contorni poco netti e, talvolta, effetti quasi impressionistici.

Nel periodo III A veniva talvolta fatto uno schizzo, con incisione filiforme, prima di iniziare l'esecuzione a martellina della figura stessa. Nel periodo II non si hanno per ora elementi per stabilire l'esistenza di questa abitudine. Nel periodo III A, come si è già detto, si hanno casi di preparazione della superficie da istoriare, tramite levigazione. Ai piedi di parecchie rocce del III periodo, sono stati trovati strumenti levigatori in pietra (Anati, 1973, fig. 20). Anche questa abitudine non è per ora documentata nel periodo II.

Nel periodo II predominano due principali risultati tecnici di istoriazione. Il primo consiste in linee profonde e sicure, a larghezza e profondità irregolari, a contorno altamente frastagliato, che caratterizzano in particolare le grandi figure idoliformi della fase di transizione II-III, e che ritroviamo anche sul retro e sul lato del Masso di Dassine. Gli esami microscopici sembrano indicare che questo tipo di incisione sia stato eseguito a martellina diretta con pesanti strumenti, forse immanicati, la cui parte attiva era fatta di pietre molto dure, grossolanamente appuntite, con la punta che variava di tanto in tanto nella forma e che presumibilmente dunque doveva scheggiarsi. Strumenti di questo tipo sono stati ritrovati ai piedi delle rocce istoriate. Sono di quarzo o quarzite e di altre pietre cristalline (E. Anati, 1966, pp. 7-11).

Il secondo risultato tecnico consiste in una martellina molto irregolare e superficiale che sembra quasi voglia nascondersi nella testura naturale della roccia e non apparire quale elemento modificatore. Questo tipo di martellina non ha due colpi uguali l'uno all'altro; se ne deduce che ad ogni colpo la forma della punta dello strumento incisore si modificava. La materia prima scelta per lo strumento doveva essere una pietra solo di poco più dura della superficie che veniva istoriata. Non è escluso che tale scelta fosse intenzionale, per ottenere appunto questo risultato. A Luine si trovano numerose superfici istoriate con questa tecnica che è poi la stessa usata sulla faccia frontale del Masso di Dassine.

Nel periodo III A si hanno risultati tecnici di istoriazione molto diversi da quelli descritti. Predomina una martellina regolare, che talvolta può essere definita «ritmica» a causa delle serie di colpi in fila, tutti uguali, che ci rivela l'esame microscopico. I contorni vanno perlopiù, da lineari molto netti a lievemente frastagliati. La profondità delle incisioni è sovente di carattere costante e si hanno casi di profondità modellata. Questa presuppone il prolungato martellamento della figura, ripetendone l'incisione a strati, fino all'ottenimento del risultato voluto.

Vediamo dunque che sono intervenuti, nelle tecniche di incisione, profondi mutamenti con l'inizio del III periodo. Il Masso di Dassine sembra inserirsi, con tutte le sue fasi, prima che questi cambiamenti abbiano avuto luogo.

Non meno importanti e profondi sono i cambiamenti intervenuti nel repertorio iconografico. Nel corso del periodo II, vengono introdotti numerosi nuovi soggetti e la gamma figurativa si arricchisce notevolmente. Oltre all'inserimento di tutta una serie di meandriformi, serpentiformi, composizioni di dischi, scutiformi e altri elementi di probabile ispirazione dal complesso dell'iconografia megalitica, appaiono per la prima volta i cosiddetti «idoliformi», che spesso hanno l'apparenza di facce antropomorfe stralunate, con grande enfasi nella figurazione degli occhi. Ciò avviene in una fase già avanzata del secondo periodo. Nella fase di transizione dal II al III periodo, si hanno poi le grandi figure idoliformi. Alla faccia si aggiunge allora anche il corpo, formando immagini che superano talvolta i due metri di lunghezza. Con queste figure già compaiono alcuni degli elementi che caratterizzeranno il periodo III A, figure di linee parallele a collare e a cinturone, asce in pietra immanicate, di tipo neolitico, probabilmente anche i primi pugnali, che sono del tipo a larga lama triangolare. Con l'inizio del III periodo, le figure idoliformi a faccia e i grandi idoli cedono il posto, come soggetto iconografico dominante, alle composizioni monumentali e alle statue stele di tipo camuno e valtellinese. In questo contesto generale, il masso di Dassine appare come localizzato tipologicamente nel tardo periodo II o nella fase di transizione tra i periodi II e III.

Come si è mostrato in un altro lavoro (E. Anati, 1972-b), l'inizio del III periodo coincide con l'inizio del Calcolitico, e, per la zona bresciana, con l'inizio della cultura di Remedello. Se accettiamo la nuova cronologia stabilita in base alla calibrazione dendrocronologica del C-14, che indica a circa 2900 la probabile data d'inizio delle culture di tipo Remedello-Rinaldone-Gaudo, la fase di transizione dal II al III periodo camuno dovrebbe localizzarsi a cavallo tra il IV e il III millennio a.C., mentre il tardo periodo II andrebbe ancora compreso nell'ambito del IV millennio a.C. Come ipotesi di lavoro, ci sembra pertanto di potere attribuire le varie fasi del masso di Dassine a momenti molto vicini tra di loro, attorno al 3000 a.C.

CONCLUSIONI

Il Masso di Dassine è una «pietra eretta», con decorazioni istoriate che includono figure antropomorfe e armi o utensili. Può essere considerato un prototipo delle statue-stele e risulta essere il monumento del genere più antico che si conosca in Valcamonica. L'analisi cronologica ha portato a proporre una datazione attorno al 3000 a.C., mentre le statue stele e le composizioni monumentali presero piede attorno al 2800 a.C. Le implicazioni culturali di questo monumento sono della massima importanza. In primo luogo, sembra ora di potere asserire che già prima della fondamentale trasformazione concettuale che si rivela con l'inizio del terzo periodo, esistevano in Valcamonica alcune delle premesse ideologiche che hanno portato alla creazione dei monumenti noti con il nome di composizioni monumentali. Viene pertanto messa a nuovo vaglio la teoria riguardando alla funzione dell'ondata culturale che sarebbe stata la causa del tipo di ideologia intervenuta con l'inizio del III periodo.

Riguardo all'interpretazione delle specifiche figure e alla loro ragion d'essere, si possono formulare alcune ipotesi, ma sarebbero utili altri monumenti del ge-

nere e della stessa epoca, per confermarle. In tale attesa, ascolteremo volentieri le idee e le teorie di coloro che ritengono di avere qualcosa da dire.

Resumé: L'auteur publie un monument gravé mis au jour à Dassine près de Borno, au Valcamonica. Après avoir relaté les circonstances de la découverte et décrit les gravures, soit deux visages humains, l'un stylisé, l'autre plutôt grotesque, une paire de spirales et un disque à rayons internes, l'auteur analyse les caractères de l'art rupestre camunien pendant la phase de transition entre les périodes II et III, phase à laquelle il propose d'attribuer le monument en question. Ce qui, chronologiquement parlant, le situe aux alentours de 3000 avt. J.C. Au cours de la période II apparaissent de nouveaux motifs dans l'art du Valcamonica, tels les méandres, les «serpentiformes», les «scutiformes» (= «en forme de boucliers») et les «visage-yeux» idoliformes. Avec la phase de transition vers le style III se trouvent pour la première fois les grandes figures idoliformes. Le bloc de Dassine peut être considéré comme un prototype des statues-stèles de la période III A suivant immédiatement et donc, comme le monument le plus ancien du genre trouvé jusqu'à présent au Valcamonica.

Summary: The Author describes an engraved boulder from Dassine near Borno in Valcamonica, comprising two anthropomorphic faces, one stylized and the other rather grotesque, two spirals and a disc with inner rays. After outlining the history of the discovery and the engravings, the Author illustrates the characteristics of the Camunian rock art in the transitional phase from period II to III which has a proposed date of ca. 3.000 B.C. In period II, new subjects, such as meanders, serpentiforms, scutiforms and idol-shaped eye-faces appear in Camunian rock-art. In the transitional phase to period III there are, for the first time, large idoliform figures. The Dassine boulder can be considered a prototype of the menhir-statues of the following period III-A and so, the oldest monument of this kind yet found in Valcamonica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANATI E.

1966 - Utensili litici per eseguire le incisioni rupestri e loro metodo d'impiego, *Sibrium*, vol. VIII, pp. 7-11.

1970 - L'arte rupestre di Boario Terme-Darfo: relazione preliminare, *Valcamonica Symposium*, Capo di Ponte (Ediz. del Centro), pp. 189-212.

1972-a - La stele di Ossimo, *BCSP*, vol. VIII, pp. 81-120.

1972-b - *I Pugnali nell'arte rupestre e nelle statue stele dell'Italia Settentrionale*, (Archivi IV), Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 124 pp.

1972-c - *I Massi di Cemmo*, Capo di Ponte (Ediz. del Centro) 2^a ed., pp. 1-90.

1973 - Luine (Darfo). Campagne di ricerca 1968-1970, *Notizie degli Scavi di Antichità* (Atti della Accademia Nazionale dei Lincei), vol. XXVI per il 1972 (1973), pp. 5-51.